

Sognando tra due mondi



**Silvia Salvo**

**SOGNANDO TRA DUE MONDI**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www. booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Silvia Salvo**  
Tutti i diritti riservati

*Grazie a chi mi ha sempre sostenuto,  
ai miei figli che con il loro sorriso  
mi hanno dato la forza di crederci.  
A mio marito  
Che, sempre attento e vicino a me,  
è stato il sostegno forte di quest'avventura.  
A mia nipote Erica  
e la mia amica Mariella Marangoni,  
Che sin dalla prima lettera,  
mi hanno dato la spinta per continuare.  
Grazie alla persona che mi ha insegnato  
che bisogna credere nei propri  
sogni e realizzarli,  
una luz en la dificultades "estes donde estes"*



*«L'Argentina sarebbe ancora un deserto,  
le sue città un impasto di paglia  
e fango senza il lavoro perseverante,  
senza l'audacia colonizzatrice,  
senza lo spirito di intraprendenza degli italiani.*

Luigi Einaudi in  
“Un principe mercante, studio  
sulla espansione coloniale italiana”,  
pubblicato nel 1900  
Storia sull'hotel degli immigranti: [www.terzaclasse.it/](http://www.terzaclasse.it/)



Inizio di un sogno.

Appoggiata la valigia sul letto, Sissi non sapeva cosa mettere, era solo ansiosa di mettere la distanza più grande che poteva in quell'inferno che la stava torturando da anni.

«Lontano» si diceva «devo andare lontano e mettere fine a questa storia o morirò adesso!»

Si collegò su internet e fece una videochiamata...

«Hola estas?»

Più tardi si trovava già in partenza da Catania a Roma e poi... finalmente via, si parte!!! Se ne andò senza girarsi un attimo a guardare dietro di sé cosa stava lasciando.

Ventidue ore dopo Sissi si affacciò dal finestrino del taxi e, guardando estasiata, non riusciva ancora a crederci, era a Buenos Aires, aveva così tanto sperato di riuscire ad arrivare in questa città oltreoceano che ancora non riusciva a capacitarsi di essere lì. Una nube triste passò davanti ai suoi occhi, ma la scacciò con forza, voleva lasciarsi alle spalle tutto e apprezzare il fatto che il sogno era all'inizio, doveva solo continuare e perseverare, doveva continuare quella strada che aveva percorso, che l'aveva portata lì e sperare che la sorte non la abbandonasse, come aveva fatto in precedenza. Nel frattempo il taxi aveva percorso quasi tutta la città e si era fermato a destinazione.

Il taxi si fermò davanti una piccola casetta con prato e un giardino pieno di fiori colorati.

«Hola Sissi, bienvenida nella tua casa argentina.»

Di scatto si girò e vide una figura familiare che aspettava sull'uscio di una casa piccola con giardino, ma molto carina. Era Bety, la cugina, che sorridente le tese le braccia in un forte abbraccio e piangendo di gioia la guardò, quasi a fermare quel momento. La differenza di età tra le due cugine (conosciute da

poco) non riusciva a distinguersi, insieme sembravano due bambine che si rincontrano per giocare insieme.

«Non posso crederci Bety, sono veramente qui! Tanto impossibile era affrontare questo viaggio visto oltreoceano, e tanto facile è stato lasciarmi guidare dal mio cuore.»

Bety accarezzandola le rispose «Querida, poder se puede – citando frasi teatrali (sapeva che a Bety piacevano tanto) «Come sta la famiglia? Sei venuta sola?»

«Sì, sono sola, la mia famiglia o ciò che ne rimane è in Italia e penso che finché starò via sarà più tranquilla.»

«Perché dici così! La tua famiglia ti vuole bene e non penso che alcune incomprensioni facciano tutto questo male» disse dolcemente Bety.

Inesorabilmente, copiose scesero giù grossi lacrimoni che rigarono il volto di Sissi.

«Basta, ora non ne parliamo, ti prego, non ora almeno, sono stanca e avrei bisogno di sdraiarmi un po' perché la testa mi scoppia.»

Bety, con un sorriso dolce, le disse «Sì, sì, hai ragione, scusami... non volevo farti il terzo grado, quando avrai voglia ne parlerai, ma, come ti ho già detto, la mia casa è la tua casa e qui potrai rimanere finché vorrai.»

«Grazie Bety, avevo proprio bisogno di sentirmi dire questo. Vorrei solo trovare quello che cerco e appagare così la mia inquietudine, e spero nel frattempo di non invadere troppo la tua privacy.»

Di rimando Bety si mise a ridere «Sciocchina, non vedi che questa casa, anche se piccola, è diventata grande per me? Le mie figlie vivono da sole e tornano solo per alcune feste, tu sarai la mia compagnia, spero di non essere io di disturbo alla tua meditazione... o ricerca!» E la prese sottobraccio, avviandola verso la stanza che le aveva preparato. «Ecco» le disse «questa è la tua stanza, sistema qui le tue valigie e poi vieni in cucina che ti preparo un mète e aspettiamo insieme l'arrivo di Oscar.»

Sissi sorrise al pensiero di rivedere il cugino sempre scherzoso e di compagnia e di gustare per la prima volta quella bevanda che vedeva da sempre sorseggiare nei film che seguiva via satellite e pensò: “Sono veramente qui, dove volevo essere

da tempo!”.

Le fece uno strano effetto rendersi conto che era la realtà e che non stava sognando. Si guardò intorno ed iniziò a respirare per poter imprimere bene i nuovi odori che la attorniavano (ogni paese visitato aveva impresso anche in bocca sapori e odori che non aveva mai più dimenticato): la stanza era accogliente, con una grande finestra, che dava sul patio antistante e da lì si poteva guardare il giardino con quei ciclamini fioriti, si sentiva l'odore di gelsomino e di spezie indefinite. Un letto a una piazza e mezza troneggiava al centro della stanza e ad angolo un armadio, con appiccicate foto di attori e idoli anche italiani. Un sorriso aleggiò sul volto di Sissi. “Che strano! Noi amiamo loro e loro amano noi, l'impossibile è ciò che ci fa capire che siamo due popoli troppo vicini”.

Si guardò allo specchio e ciò che vide non le piacque per niente: “CHI SONO!”. Il suo dilemma ormai era diventato non riuscire a definirsi, ciò che sentiva le comprimeva il petto a tal punto che non riusciva più a respirare e la testa iniziò a turbinare così forte che le ci volle un bel po' prima di riprendersi.

“Non devo pensarci, non devo pensarci, sono qui per non pensarci” si ripeté e così facendo ritrovò un po' di autocontrollo e pensò che finalmente era ora di andare a gustare questo famoso màte.

«Non pensavo di trovare questo caldo anche in questo periodo della stagione!»

Bety, nel vederla arrivare, sorrise e le diede il suo màte bollente e così iniziò a sorseggiare, cercando di non scottarsi troppo. “Strano, ma buono” pensò e sorridendo chiese a Bety:

«Ti posso chiedere una cosa?»

«Sì» rispose Bety.

«Dove posso andare per imparare a ballare il tango argentino...?»

«Non posso credere che tu ne hai voglia?» rispose.

«Sì, da piccola tutto ciò che mi piaceva era negato, ciò che riuscivo a fare era sempre oggetto di derisione a casa e di scontri perché dovevo lavorare nell'attività di famiglia. La danza per me era tutto e non potevo farlo, nessuno mi appoggiava e quindi mi sono aggrappata per anni ad un

gruppo teatrale che nel nostro paese organizzava eventi, andavamo anche in giro, Catania, Roma, ma un giorno per motivi che tu ben sai ho dovuto lasciare... per me era vita ed ero abbastanza brava, bastava un po' di fiducia in più e una spinta da parte della mia famiglia, ma non me l'hanno data. Poi ho conosciuto l'amore e non mi è importato niente, fino a qualche anno fa.»

«E poi?» chiese Bety incuriosita.

Sissi strinse i pugni fino a farsi male, in un misto di rabbia e impotenza e, con una voce che sembrò strana anche a lei, liberò uno dei suoi più profondi dolori.

«Tutto distrutto, il lavoro a cui ho dato sangue e dedizione è passato ad altri, l'amore a volte non ti fa vedere oltre, e l'oltre era un'altra al posto mio.»

«Mi dispiace!»

Bety, abbracciandola, voleva infonderle tutto il suo affetto e così Sissi iniziò un pianto liberatorio e singhiozzando disse: «Bety, io voglio stare lontana da ciò che mi fa star male e voglio riuscire almeno a realizzare qualche sogno che ho.»

Bety, sorniona rispose: «Scommetto che uno lo so già!»

«Macché, non penserai mica...» e tagliò corto, perché vide alle spalle della cugina il marito, che divertito alle spalle della moglie le faceva il verso...

«Oscar, che piacere!» abbracciandosi si salutarono e, non riuscendo a trattenersi, scoppiò in una sonora risata: «Ma che tipo che sei, mi inviti a casa tua e non ti fai trovare, mascalzone!!!»

«Beh, pensavo che un po' di tranquilla ciarla tra donne vi avrebbe fatto piacere e così ho fatto tardi apposta. Bety, "por favor", ti volevo chiedere di andare in ospedale a dare quei documenti chiesti per il test che dobbiamo fare la prossima settimana, puoi?»

«Sì, magari mi faccio accompagnare da Sissi, così le faccio fare un giro per Buenos Aires e credo che, per l'animo che tiene, venire in ospedale non le darà fastidio e poi Violeta lavora lì, così le facciamo un saluto veloce e ti presento a mia figlia.»

Sissi li ascoltava e annuiva, ma aveva altrove il pensiero, Il ricordo andò a un periodo non lontano, quando l'odore